

# Antimafia, la relazione Pisanu fuori tempo massimo

CLAUDIA FUSANI

Dal lavoro della commissione Antimafia ci si aspetta sempre molto. In questa legislatura, per una serie di coincidenze e incroci tra processi, nuovi pentiti e sorprendenti rivelazioni, le attese erano altissime. Ma rischiamo di celebrare l'ennesima occasione perduta.

Il 9 e il 10 gennaio il presidente dell'Antimafia Giuseppe Pisanu ha convocato la commissione per presentare la relazione conclusiva che conterrà anche un giudizio sulla cosiddetta trattativa tra Stato e mafia. La convocazione è programmata da mesi, almeno dai primi di settembre. Ma ora il tutto arriva fuori tempo massimo, con il Parlamento già sciolto, in piena campagna eletto-

rale. E c'è la possibilità assai concreta che la relazione non riesca neppure ad essere votata. Resterà comunque agli atti della legislatura la ricostruzione che Pisanu farà di quanto è successo tra il 1992 e il 1994, anni in cui la mafia ha ucciso ben 22 volte, mietendo vittime come Falcone, la moglie Francesca Morvillo, Borsellino, gli agenti delle loro scorte, politici come Lima. Anni in cui l'allora premier Carlo Azeglio Ciampi arrivò a dire che c'era il rischio di un colpo di Stato.

La procura di Palermo sta celebrando un processo. La commissione Antimafia, che ha poteri di indagine identici a quelli della magistratura, il suo processo lo ha concluso dopo tre anni di audizioni intense, piene di colpi di scena, a volte drammatiche, come quando

l'ex ministro Conso scoppì in lacrime assicurando di aver tolto nel 1993 il carcere duro a decine di mafiosi per iniziativa propria e non per dar seguito ad una «trattativa» con Cosa Nostra.

La mancata conclusione del lavoro dell'Antimafia può diventare anch'essa un punto a sfavore dello Stato. Per quanto riguarda la responsabilità di Pisanu, la procedura si completa convocando, appunto, la commissione il 9 e il 10 gennaio. Ma Pd e Idv obiettano: c'è il rischio che in piena campagna elettorale i commissari non rispondano neppure alla chiamata. Perché la seduta sia valida e si possa procedere alla votazione della relazione, servono almeno 25 tra deputati e senatori. È questa la soglia del numero legale.

Ma c'è anche un'altra preoccupazio-

ne. Quand'anche si arrivasse alla votazione, è chiaro che questa riguarderà solo la relazione di Pisanu visto che non ci sarà tempo per chiedere integrazioni, o al limite per proporre relazioni alternative. I poster, insomma, conosceranno solo il pensiero del presidente. Il quale, peraltro, non ha ancora fatto conoscere neppure ai vicepresidenti il contenuto del suo rapporto.

Al momento è stato consegnato solo l'indice: nella relazione si parlerà della trattativa, ma anche dei rifiuti tossici sulle navi, della legislazione antimafia nel suo complesso e di altro ancora. Temi alti. Questioni di fondo da affidare a chi verrà dopo le prossime elezioni. Ma forse ciò implica la scelta di non entrare molto nel merito delle inchieste giudiziarie e dei processi attualmente

aperti.

Si sa che prima dell'estate i consulenti della commissione avevano consegnato a Pisanu una bozza di relazione che ricalcava per grandi linee i passaggi investigativi dell'inchiesta della procura di Palermo. Si sa anche - lo scrisse l'Unità - che Pisanu non condivise fino in fondo quell'approccio.

Già nel giugno 2010, quando avviò le audizioni e impostò il lavoro d'indagine della commissione, Pisanu parlò di «una o più trattative» tra Stato e Cosa nostra. E invitò a distinguere tra «verità storica, politica e giudiziaria». Ora anche le procure impegnate nelle diverse inchieste sulla «trattativa» - Caltanissetta, Firenze e Palermo - sono in attesa di conoscere le valutazioni del presidente dell'Antimafia.

MASSIMO SOLANI

Twitter@massimosolani

Una scia di sangue iniziata un anno e mezzo fa, dopo una rissa, che conta già tre vittime. Una faida, molto probabilmente, tutta interna al clan dei Piro-malli, cosca egemone sul territorio di Gioia Tauro. Sarebbe questo lo scenario su cui stanno lavorando gli inquirenti del Nucleo investigativo dei carabinieri e della procura di Palmi dopo la scoperta, nella notte fra martedì e mercoledì, del cadavere di Francesco Bagalà. Ventiduenne studente all'università di Messina, Bagalà è stato freddato nella propria auto, ucciso da alcuni colpi sparati a breve distanza che l'hanno colpito alla testa e al torace. Secondo una prima ricostruzione il giovane, che stava tornando a casa dopo una serata passata in compagnia di alcuni amici, sarebbe stato fermato in pieno centro, non lontano dalla stazione ferroviaria, da qualcuno che l'ha costretto ad accostare prima di aprire il fuoco ed ucciderlo. Nessuno però si sarebbe accorto dell'omicidio, tanto che a dare l'allarme, più tardi, è stato un metronotte di passaggio insospettito da quell'auto accostata al marciapiede.

Sono bastati pochi controlli sull'identità della vittima, rientrata a Gioia Tauro per trascorrere in famiglia le festività natalizie, per far scattare l'allarme oltre la soglia di un «normale» omicidio. Perché quello di Francesco Bagalà è un nome già noto alle forze dell'ordine, ed è legato ad una faida che fa paura agli inquirenti. Lo studente, infatti, era stato arrestato il 20 luglio del 2011 assieme a tre amici accusati di rissa aggravata. Aggravata perché, dopo la scazzottata di due settimane prima, ci era scappato il morto. A perdere la vita, infatti, era stato Vincenzo Priolo, di 29 anni, ucciso con quattro colpi di pistola sotto casa propria mentre stava salendo in auto. Secondo quanto ricostruito dalle indagini ad uccidere Priolo, cognato di Girolamo Piro-malli, sarebbe stato Vincenzo Perri che si sarebbe così vendicato dopo il pestaggio subito probabilmente per motivi legati alla criminalità organizzata. Per quell'omicidio Perri, che è a tutt'oggi latitante, è stato condannato in contumacia a trenta anni di carcere.

GLI ALTRI OMICIDI

Ad avvalorare la tesi della faida interna alla cosca, però, sono gli eventi seguiti all'omicidio di Priolo. Il 14 dicembre del 2011, infatti, nel mirino dei killer finisce Giuseppe Brandimarte, zio di Perri. Due persone, quasi sicuramente a volto coperto, lo raggiungono a Rizziconi, dove vive, e aprono il fuoco contro di lui. Brandimarte, 40 anni e in passato già coinvolto in alcune inchieste per associazione mafiosa, è ferito in modo serio ma se la cava. Va peggio a Giuseppe Priolo, freddato da alcuni sicari in pieno centro a Gioia Tauro (e davanti a decine di testimoni) il 27 febbraio scorso. Un omicidio «pesante» perché l'uomo, titolare di un'azienda che opera nel settore della lavorazione e del commercio dei marmi, in passato è rimasto coinvolto in una inchiesta di 'ndrangheta e soprattutto perché è nipote del boss Gioacchino Piro-malli,



Il luogo dell'omicidio a Gioia Tauro

## La faida di Gioia Tauro, ucciso uno studente

● Francesco Bagalà di 22 anni freddato in pieno centro. Studiava a Messina  
● Un anno e mezzo fa finì in carcere per una rissa e la vittima si vendicò assassinando un complice del ragazzo ● È guerra nel clan: già tre morti

reggente della cosca. Giuseppe Priolo, però, era anche zio del defunto Vincenzo Priolo e il suo assassinio non può non essere che il nuovo capitolo di una faida sanguinosa e preoccupante. Anche per questo, dopo il ritrovamento nelle campagne di Rizziconi dell'auto usata per l'agguato e poi data alle fiam-

me, il questore di Reggio Calabria Carmelo Casabona dispose che le esequie di Priolo dovevano svolgersi in forma esclusivamente privata e all'alba. Una misura di sicurezza disposta anche per i funerali del boss Vincenzo Giofrè di Seminara morto in ospedale a Gioia Tauro più o meno nelle stesse ore

dell'agguato a Priolo. Passano dieci mesi ed ecco la terza vittima, Francesco Bagalà. Un filo rosso, che la procura di Palmi ha ricostruito immediatamente, su cui forse già da oggi indagherà la Dda di Reggio Calabria. Non tre omicidi «qualunque», ma una nuova e violentissima faida mafiosa.

### INCENDI STRADALI

#### Diciotto decessi in tre giorni: in quattro perdono la vita a Reggio Emilia

Tragedie sulle strade di Natale. Con 18 morti in tutta Italia e un bilancio di sangue che potrebbe continuare ad aggiornarsi. L'ultimo e più grave incidente è avvenuto a Codemondo, in provincia di Reggio Emilia, e ha visto coinvolti un pullman e due auto. Sul mezzo pubblico viaggiava un gruppo di ragazzi di Traversetolo (Parma) che tornava da una serata in discoteca. Le vittime del sinistro sono 4 persone di origine nigeriana, tre ragazzi e una ragazza, che viaggiavano a bordo di una delle auto coinvolte. Nell'incidente sono anche rimaste ferite altre 6

persone. Quello di Codemondo, però, è solo l'ultimo incidente di una cronaca che tra la notte di vigilia e le prime ore del mattino ha registrato 18 vittime. A Campobasso, in uno scontro frontale è stata distrutta un'intera famiglia: padre, madre e figlia di sei anni. L'impatto sarebbe stato provocato dall'invasione di corsia di un trentenne risultato positivo all'alcool test. L'uomo è stato denunciato per omicidio colposo plurimo. Nel Leccese quattro le vittime di due distinti incidenti. Vicino a Corigliano d'Otranto, in uno scontro frontale, sono deceduti due anziani

coniugi di 85 e 81 anni. Tra Giuggianello e Minervino di Lecce hanno invece perso la vita due giovani di 20 e 21 anni. Sempre nella notte di Natale due fratelli di 19 e 21 anni sono morti in provincia di Piacenza, a poche decine di metri dalla loro abitazione dove stavano rientrando. A Numana, vicino Ancona, sulla costa del Conero, una ragazza ha travolto e ucciso un uomo di 79 anni ed è poi scappata senza prestare soccorso. È stato il padre qualche ora dopo ad accompagnarla alla caserma dei carabinieri. Ora è agli arresti domiciliari con l'accusa per lei di omicidio colposo.

### ITALIA RAZZISMO

Il censimento e gli immigrati: un contributo oltre i pregiudizi

LUIGI MANCONI  
VALENTINA CALDERONE  
VALENTINA BRINIS  
info@italiarazzismo.it

**B**ilanci di fine anno. Secondo il 15° censimento Istat la popolazione residente in Italia è di 59.433.744 persone. Negli ultimi dieci anni il dato ha subito un aumento contenuto: +4,3% rispetto ai 56.993.744 residenti del 2001. L'aumento si deve principalmente alle persone straniere (in crescita in tutte le regioni) mentre gli italiani diminuiscono al centro oltre che in Piemonte, Liguria e Friuli-Venezia Giulia. Ma il contributo della popolazione straniera va al di là dell'aspetto demografico: con il loro lavoro gli stranieri contribuiscono per oltre il 12% del Pil. Il sostegno economico è dimostrato anche se si considerano i valori dei tassi di occupazione. Da metà 2007 a metà 2012 l'occupazione straniera è cresciuta di 850mila unità, di cui 85mila negli ultimi 12 mesi. E così, il valore che esprime l'occupazione dei lavoratori extra-Ue supera quelli medi riferiti al totale della popolazione e fa sì che l'occupazione totale non scenda al di sotto del 57%.

Secondo il Rapporto della Fondazione Moressa, poi, i contribuenti nati all'estero - oltre 2 milioni - versano nelle casse dello Stato circa 6,2 miliardi di euro. Una cifra molto alta che è aumentata del 4,6% rispetto all'anno precedente nonostante siano diminuiti gli stessi contribuenti. Ma il Rapporto Moressa dice di più: il lavoro straniero si mostra complementare e non sostitutivo di quello italiano. In molti settori il numero degli occupati è cresciuto sia per gli stranieri che per gli italiani.

Poi c'è il capitolo riservato ai «richiedenti asilo», ossi coloro che lasciano il proprio Paese di origine a causa di guerre, carestie e conflitti religiosi o sociali. Per loro la ricerca di lavoro non è il loro primo obiettivo. E non perché siano «scansafatiche» ma perché hanno inizialmente bisogno di ristabilirsi dal trauma della fuga. Ecco perché sarebbe opportuno mettere a punto un sistema efficiente di accoglienza in grado di rispondere a esigenze di carattere psicologico, linguistico, abitativo ed economico. Attualmente non è così e quei 58mila rifugiati in Italia sono per lo più utenti che contribuenti, che fanno un'enorme fatica ad affrancarsi dalla visione assistenziale che noi vogliamo cucirgli addosso.